

In una di quelle sere in cui vuoi estraniarti dalla quotidianità e dalla routine e portare a spasso il tuo patrimonio neuronale ho visto i fotogrammi di Manuele Cecconello. All'inizio sono colpito dall'esposizione delle sue dotte citazioni e sulla capacità di investigare con padronanza di mezzi della difficile cultura della cinematografia d'avanguardia. Lo stimolo culturale cresce e sento allagare nel cervello mille interrogativi e riflessioni non programmate, sollecitate dal forte pathos comunicativo di questo giovane creativo. L'inizio è promettente e affascinante. Cecconello ci consegna come in un archivio della memoria le sue immagini dell'anima. Il suo filo d'Arianna è il mistero dell'interazione tra l'uomo e la natura. Le immagini scorrono ora veloci, poi più lente quasi momenti di riflessione dopo l'esplosione di colori e forme scomposte, ricomposte e sezionate da questo instancabile alchimista. Immagini che nella loro vissuta quotidianità sembrano scontate e metabolizzate, ma rivisitate da lui appaiono come trasformate, mai viste e una profonda nostalgia mi assale per una verità che sento finalmente reintegrata. In questi archivi della memoria l'uomo sembra ridotto ad un ectoplasma quasi estraneo alla natura con il suo passare veloce, quasi la natura non ne avesse bisogno, ma la sua fantasmatica presenza dà comunque senso al tutto come magistrale colpo di pennello in una gigantesca composizione.

La molteplicità dei mezzi espressivi di questo giovane artista è quella di dispiegare nei suoi lavori un background di tutto rispetto che attinge alle forme espressive dell'arte pittorica. Ricama i suoi racconti ora sull'onda puramente grafica e minimale, ora su una nota impression-espressionista, ora su un'astrazione o sull'informalità più libera. Tutti questi mezzi gli sono congeniali avendo respirato fin dalla più tenera età le cose dell'Arte da quell'istrione irruento e ispirato di suo padre Gastone. In questa fucina di fermenti artistici si è formata la sua curiosità esistenziale e i suoi primi amori cosmogonici. Come in un concerto di forze contemperate ci investe prepotentemente con tutta la forza archetipica dei suoi simboli che non a caso sono i simboli di tutta la nostra essenza. La sua natura è sacralizzata, rispettata, vista quasi come in una ricerca cubista da tutte le angolazioni possibili. Questa ricerca a 360 gradi, accompagnata da sonorità raffinate che sprigionano emozioni sensoriali affascinanti e magiche, ci trasporta nella nostra più profonda introspezione a cercare le originarie sorgenti dei nostri sogni. Questo vento fresco è una poesia ispirata che fa bene alla nostra intimità e come bambini ci accompagna in sogni ancestrali dove regnano pace e benessere mentale che la nostra quotidianità ci ha precluso. Sicuramente la complessità del suo lavoro è come un robusto pugno nello stomaco se non sappiamo cogliere le chiavi di lettura che via via ci consegna questo analitico irrequieto per entrare nel suo multipolare universo.

Voler interpretare il mistero di ogni creativo resta sempre un fatto ermetico; come spiegare un fiore, un tramonto, una nuvola e l'infinita associazione di idee e sentimenti? Esistono! Ed è quanto basta! Tormento ed estasi del gioco della vita. Allora avviciniamoci al suo inconscio poetico in questo vorticoso stordimento in punta di piedi, senza fare rumore, rispettando le sue angosce, la percettibilità condivisa delle sue gioie e del suo dolore senza tempo.

Adriano Nosengo, Vercelli ,20 gennaio 2005.